

LA NOSTRA SANITÀ

Franco Pepe



Il lungo carrozzone degli sperperi pubblici

Nei mesi scorsi si è parlato a lungo di Loredana Bolzan, l'impiegata infedele condannata ad 11 anni di reclusione per l'incredibile truffa di 4 milioni ai danni dell'Ulss 9 di Treviso. Le indagini, le accuse, i rimpalli di responsabilità, le polemiche roventi per capire dove le maglie dell'organizzazione, all'interno e all'esterno dell'Ulss, si fossero allargate per superficialità, lassismo o imperizia, dando la possibilità alla scaltra dipendente di usare i suoi grimaldelli per impadronirsi del robusto griso. Pagine e pagine di cronaca. Per settimane e settimane un diario quotidiano. Più che giusto. Ci mancherebbe. Stesso spazio, però, e stessa attenzione meriterebbero i 98 dipendenti sui 115 della sede regionale di Rovigo, tutti o quasi impiegati negli uffici dell'agricoltura, indagati per assenteismo nell'ambito di un'inchiesta per truffa aperta dalla procura del capoluogo paesano. Sembra che signore e signori, dopo aver timbrato il cartellino, abbandonassero più volte al giorno il posto di lavoro per recarsi al mercato a fare la spesa o andare in giro per i propri affari.

Più di 170 ore di immagini filmate dalla guardia di finanza immortalerebbero queste libere uscite di massa. Tanto che, se gli investigatori accertassero che le assenze, oltre che ingiustificate e irregolari, fossero organizzate e sistematiche, i dipendenti girovaghi e festaioli rischierebbero di essere processati per associazione a delinquere. Reato gravissimo. In questo caso, però, occorrerebbe capire dove sono le responsabilità e le connivenze, dove si trovassero i dirigenti quando l'allegria compagnia nell'orario di lavoro sciamava per le strade di Rovigo lasciando gli uffici pressoché deserti. Insomma sarebbe curioso capire chi abbia vigilato, chi fosse incaricato di controllare,

chi si interessasse di calcolare i carichi di lavoro, chi avrebbe dovuto assegnare le pratiche e verificare i risultati, non ovviamente quelli dello shopping nei sacchetti di plastica e nelle borse di pezza. La cosa, ripetiamo sempre che l'illecito venga confermato, dimostrerebbe l'esistenza di un carrozzone degli sperperi, di una sovrabbondanza di personale inutile che se ne andrebbe a zonzo per la città più depressa e nebbiosa della regione - questo l'alibi che emergerebbe - per la ragione che dopo l'avvento di Veneto Agricoltura, che si è portata via le competenze, ci sarebbe ben poco da fare. Se fosse così, uno scandalo doppio. Perché si sono chiusi entrambi gli occhi su uffici fantasma e si è finito di non vedere decine di persone in eterna vacanza che alla fine del mese si prendono lo stipendio senza lavorare. E perché, mentre qui si spreca un sacco di soldi, nel sociale si azzerano i capitoli per i minori e i disabili mettendo nelle peste i Comuni che non sanno più cosa fare dinanzi a tagli che si abbattono sulle categorie più deboli, visto che a qualcuno non aggrada di tirare fuori dal cassetto una indispensabile addizionale Irpaf. Il fatto è inaccettabile, e il blog si scatena. C'è chi suggerisce di tagliare questi dipendenti invece dei fondi per chi ha bisogno. C'è chi chiede dove sia la politica e per quale motivo si debba arrivare ogni volta alla magistratura per miopia di un apparato della pubblica amministrazione che pure avrebbe gli strumenti per stanare fannulloni e parassiti, scovare assenteisti e furbetti, prevenire reprimere irregolarità e illeciti. C'è chi parla di specchio di Sud nel ricco Veneto leghista, ma la verità è un'altra. C'è una sanità sempre nell'occhio del ciclone anche se è costantemente sul pezzo per gestire al meglio i servizi e tenere i conti a posto con personale riscato

ma che lavora eccome, e ci sono in altri settori cospicue e nascoste sacche di inefficienza, di inerzia e di sprechi che si perdono di vista. E questo a Venezia, nelle sedi decentrate di un impero non immune ai mali e alle clientele della pubblica amministrazione, nelle agenzie come l'Arpav, anch'essa sotto i riflettori della procura per una serie di esposti e un appalto da 30 milioni.

Il male, non troppo oscuro, è che queste paludi sottraggono risorse al bilancio regionale, tolgono farmaci e cure a malati di cancro e a bambini che hanno la leucemia, portano via sovvenzioni e aiuti a ragazzi in difficoltà e ad anziani non autosufficienti.